

## IL SAGGIO

# Lo sguardo sul crocevia d'un viaggio esistenziale

ANTONIO DI GRADO

**Q**uando una maturità ricca e pensosa si curva per specchiarsi nei fervori della giovinezza, il cerchio di un'esistenza si chiude nel segno d'una raggiunta compiutezza, in cui l'irrequietudine del puer s'intreccia con la veggenza del senex in una trama di valori e significati che illuminano, finalmente, lo scomposto agitarsi della nostra età di mezzo.

Tutt'altro che scomposta, tuttavia, quell'età mediana nel caso di Natale Tedesco, insigne italianista che l'ha gremita di studi, ricerche e pubblicazioni (da Boccaccio a Svevo, dai crepuscolari agli ermetici, da De Roberto a Sciascia, e via elencando) di assoluto rilievo storico-critico. Tanto più esemplare, allora, il suo bisogno d'iscriverla in una cornice di versi, redatti per l'appunto in età giovanile e, infine, al culmine della sua carriera.

La raccolta s'intitola "In viaggio", e l'ha pubblicata Aragno con una postfazione di Barberi Squarotti. E se il titolo rimanda agli errabondi tragitti e agli approdi (Mosca e Riga, Samarcanda e Stoccolma, Siviglia e i Nebrodi) delle stazioni centrali del libro, a una più attenta lettura quei luoghi si manifestano come crocevia d'un itinerario esistenziale, iscritti come sono tra l'assorta sapienzialità delle tre liriche introduttive - che hanno il sapore d'un bilancio, d'un explicit di accorata serenità - e la multicolore melanconia delle due sezioni di Vecchi versi che, come per un chiasmo o in un viaggio a ritroso, chiudono la raccolta.

Esempi a un tempo di un'aspra e pur vorace formazione alla vita e di un iniziatico tirocinio letterario, quei "vecchi versi" rimandano tanto a una dimora isolana intrisa di luce e tutto quanto a un regesto di letture febbrilmente compulsate, che vanno dai poeti analizzati dallo studioso (Quasimodo, Montale, Sereni) alla favolosa "generazione del '27" (Lorca, Alberti, Guillen, Cernuda, Salinas, ma prima e più di loro Machado) che tanto a Tedesco quanto al suo amico Leonardo Sciascia confissero "la Spagna nel cuore".

E come non pensare a Sciascia, e a un comune sentimento del vivere, leggendo di questa "periferia" delle mappe e dell'anima? Freme "fra gli spazi brevi delle case" un desiderio di fuga e d'avventura spirituale ("Allora si corre, si scappa / dalle piccole gabbie per uomini, / e magari si arriva lontano / dove riposa il treno solitario / che domani riparte per il Nord") che infine si ricovera nell'orbita della familiare "luce bianca delle botteghe / che l'inverno fa armare / di porte con i vetri colorati; / per questo a sera torniamo / magari stringendoci addosso i vestiti".

Un viaggio immoto, dunque, a dispetto delle smaglianti cartoline esibite dal dilemmatico viandante: è il "camminare lungo" e tutto mentale del poeta che - lo chiariscono infine le liriche introduttive - "scivola nel declivio" ma s'incanta di luce e "gli occhi / paesaggi sorprendono"; e sa che "fine" o "nascita" è lo stesso, perché "la vita ci dolora accanto" ed è "una compagna implacabile".